



CAS-CION
AD CUA' E DLA'
DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XXIV N° 184 - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2023

Estratto dal Verbale della Assemblea dei Soci

3 giugno 2023 ore 17.00

Relazione del Presidente Luciano Zignani

Il Presidente saluta e ringrazia tutti gli intervenuti ed altresì i deleganti non presenti, che comunque hanno ritenuto di voler essere nominati e fare sentire la loro vicinanza alla Associazione, anche se impossibilitati a partecipare direttamente.

Inizia poi la propria relazione cominciando dalla attività svolta nel 2022, riassumibile nella organizzazione di 50 eventi (Corsi di Storia Contemporanea e di Storia dell'Arte, concerti, gite, tombole natalizie, serate rivolte alla tradizione della Romagna e del suo dialetto, e serate celebrative di feste sociali, conferenze e pranzi), con anche la stampa di n. 6 giornalini ed inserti. Una attività abbastanza sostenuta, impegnativa e costosa di cui si è sempre cercato di recuperare le relative spese attraverso piccole sponsorizzazioni e offerte libere che solo per la qualità degli eventi hanno dato un buon recupero, pur non sufficiente.

Un'altra voce di entrata è rappresentata dal pagamento delle tessere associative che indubbiamente contribuisce a sorreggere

il peso della attività, ma le malattie, la pandemia, l'anzianità e la mortalità di molti associati hanno condotto ad una forte riduzione della base sociale ed in particolare partecipativa.

Tale situazione ha creato dunque una diminuzione di entrate a fronte di un affitto importante dei locali della Associazione che è rimasto identico nel tempo.

Le erogazioni liberali delle Istituzioni e delle Banche e le sponsorizzazioni non sono più sufficienti dato anche l'incremento delle spese generali (gas, luce, acqua e manutenzione). Il quadro della situazione che poi Fariselli enuncerà non è drammatico, anzi conserviamo una riserva finanziaria rassicurante ma che comunque è il segno di una tendenza pericolosa da affrontare con ripensamenti e programmazioni mirate.

Il Presidente dichiara di aver da tempo preso atto della necessità di un ringiovanimento della base sociale (ne abbiamo scritto peraltro più volte nel nostro giornalino) che ha due finalità: quella di reintegrare la perdita quantitativa della base sociale (dovuta ad anzianità e malattia e morte come sopradetto) e quella di produrre eventi che siano stimolanti ed interessanti per una fascia d'età diversa e più giovane che evidentemente la direzione di questi ultimi anni, anch'essa attempata, non è stata e non lo potrebbe essere in futuro, in grado di produrre.

Quindi un ricambio generazionale, sostiene il Presidente, necessario, nella speranza che non si tratti tanto di disaffezione delle generazioni più giovani verso il mondo dell'associazionismo e del volontariato quanto di un cambiamento nel modo di socializzare delle nuove generazioni, che ha reso più complesso il loro rapporto con gli altri.

Tuttavia è innegabile constatare quanto la cultura civica abbia perso smalto a causa della crisi dei corpi intermedi della società (frantumazione delle solidarietà comunitarie, partitiche, associative, religiose) e come si registri a livello nazionale un calo del 15,7% (dati ISTAT) dei giovani che fanno volontariato. I volontari che mancano rispetto a 8 anni fa sono 900.000 (ISTAT) e se i cambiamenti sociali generano la fuga dal volontariato, le associazioni no profit rischiano di andare in forte crisi.

Dunque un fenomeno che ci tocca da vicino e che non è solo nostro, bensì di quel 62% (ISTAT) in cui noi ci troviamo e che rappresenta quelle istituzioni no profit che sono concentrate nei

settori delle attività culturali e artistiche, ricreative e di socializzazione come la nostra, anche quelle sportive ovviamente. Quindi le defezioni di volontariato aggravano ancora più duramente quel 10% di istituzione della assistenza sociale e della protezione civile oltre a quello importantissimo del volontariato nella sanità con il suo 4,4% (ISTAT).

Un problema vero e grave per il Terzo Settore dove i dati ISTAT stimano che il valore del volontariato sia calcolabile in 80 miliardi di euro l'anno.

Da qui la necessità sentita di cedere il passo alla formazione di Consigli Direttivi rinnovati anche e soprattutto in termini di minore anzianità e gioventù.

Ad ogni modo al 31/12/2022 alla scadenza del mandato triennale, quattro consiglieri hanno ritenuto di uscire dal Consiglio dando le dimissioni, per difficoltà personali di salute tali da rendere sempre più gravoso e limitato il loro contributo alla Associazione, ma anche come detto sopra, per la difficoltà di interpretare i cambiamenti sociali avvenuti ed appena descritti. Il Presidente quindi ricorda e ringrazia questi amici nominandoli :

Sauro Mambelli, valido collaboratore e vicepresidente onorario, oltreché fondatore della Associazione, da sempre molto impegnato in essa.

Vittorio Biondi, consigliere, preziosissimo elemento, puntuale e responsabile, capace di dare risposte efficaci ed efficienti ad ogni impegno da lui preso a favore della Associazione.

Ermelinda Benini, la nostra segretaria, che ha dato sempre tutto il suo impegno e le sue conoscenze di tipo fiscale ed amministrativo nonché capace di intuizioni che, tradotte in richieste ufficiali, hanno portato alla Associazione ristori finanziari.

Gigi Casadio, memoria storica del paese, persona di grande buon senso ed equilibrato censore.

A questo punto il Presidente afferma di dover includere anche la propria persona in questo programma di ristrutturazione e ringiovanimento della Associazione avendone l'età e la incapacità stessa di suggerire iniziative adeguate al mondo di oggi.

Sollecitato a rimanere per dare continuità non traumatica ad un passaggio così delicato della Associazione, già aggravato dalle

dimissioni dei quattro suddetti amici, il Presidente ha ritenuto di accompagnare questa trasformazione però ponendo dei limiti temporali, ma in questo tempo, come risposta al venir meno di un numero così consistente di consiglieri, il Consiglio Direttivo ha provveduto a cooptare nuove figure, producendo in questo un immediato, ancorché modesto, ringiovanimento del Consiglio stesso e fervore e desiderio di contribuire.

Sono: *Ennio Rossi*, attuale vicepresidente, *Gianna Pirini*, segretaria e consiglieri: *Edera Fusconi* (anche Presidente del Consiglio Territoriale) e *Antonella Carlevaro*.

Il Presidente ritiene di dover evidenziare l'ottimo rapporto oramai consolidato della Associazione con la Circoscrizione Comunale, in particolare di dover ringraziare Mino Magnani, nostro socio e vicepresidente del C.T. per tutto il lavoro svolto come volontario anche a nostro favore, in particolare nelle Rassegne Estive al Castello e nelle serate alla Sala Tamerice.

Il Presidente invita Sauro Mambelli a parlare se lo desidera ed egli si alza e riferisce di aver lasciato l'incarico di vicepresidente e di consigliere in quanto riteneva il suo mandato scaduto al 31/12/2022. Ritiene inoltre che per l'avvenire occorra che il Consiglio Direttivo si preoccupi di integrare la attuale dirigenza della Associazione con ulteriori risorse umane che possano dare un effettivo contributo di operosità, perché il Consiglio Direttivo attuale è insufficiente come presenze ed energie, tutto questo per rivitalizzare quei filoni portatori di ottime entrate, quali sono il settore cucina e il settore gite, ritenendo che la carenza operativa finisca per creare un sovraccarico per i pochi che fanno e questo porta alla possibile estenuazione e diserzione di quei pochi.

Dopo la relazione del Tesoriere Fariselli e del Collegio Sindacale nella persona di Rosetti, il Presidente ringrazia entrambi e invita la Assemblea ad approvare il Bilancio, cosa che avverrà alla unanimità. L'assemblea continuerà trattando tutti gli altri punti all'o.d.g. e prorogando il rinnovo delle cariche al 5 novembre 2023 e si concluderà con una piacevole merenda."

Verbale approvato dalla Commissione Verifica Poteri

IL MONDO DIGITALE

Da tempo volevo trattare l'argomento del mondo digitale, anche se a tanti di noi può sembrare un problema dei giovani, di chi lavora e non essenziale agli anziani e a chi "non capisce, non sa fare, non riesce" con i nuovi cellulari smartphone o con i computer. In realtà è bene accettare il fatto che Internet e le novità tecnologiche sono dentro le nostre vite, nelle nostre case, in cucina, nelle nuove tv, quando ci troviamo in ospedale sempre, sempre di più ed è importante cercare di capire dove siamo, cosa sta succedendo, anche oltre i nostri spazi abituali. Questo brano, seguito da una intervista, è di un giornalista, Michele Zanzucchi, e mi sembra un approccio utile a tutti noi, e persino a chi crede di sapere ed aver capito tutto.

Roberta Casali

TELEFONINI- COMPUTER E ZOOM

“ Il Covid 19 ci ha fatto scoprire l'importanza degli strumenti che da circa 20 anni hanno occupato gran parte della nostra vita.

Parlo degli strumenti cosiddetti digitali, i telefonini che oramai sembrano una appendice delle nostre mani, i computer senza i quali spesso non possiamo più lavorare, le tapparelle che si alzano da sole, le lavatrici che puoi programmare per lavare tra venti giorni.....

Dopo la rivoluzione della stampa, dopo quella francese e quella industriale, la quarta grande rivoluzione che ha cambiato il mondo è qui tra di noi.

E' la rivoluzione digitale, quella della intelligenza artificiale, quella dei conti in banca su Internet e degli aerei quasi automatici, dei droni che colpiscono con precisione chirurgica e della chirurgia di precisione guidata da medici che sono lontani anche

migliaia di chilometri. Poco alla volta il digitale sta entrando nelle nostre vite e le sta cambiando.

E guardiamo bene perché forse anche il nostro cervello viene modificato da questi strumenti.

In meglio o in peggio? Sta cioè diventando una nuova dittatura, un modo che i potenti hanno di guidarci nelle nostre scelte, soprattutto commerciali, o al contrario sta liberando tante energie che avevamo in noi ma che non usavamo? Cerchiamo di capirlo. Parliamo ad esempio di aerei.

Il 5 gennaio 2019, sulla rotta di Addis Abeba e Nairobi ero salito su un aereo che qualche settimana dopo, il 10 marzo, è precipitato. Il viaggio era stato tranquillissimo, salvo qualche turbolenza all'atterraggio. Il modello nel quale volavo è stato concepito totalmente informatizzato, ma in realtà il suo cervello digitale gli fa fare cose strane che l'uomo non sa correggere.

Così ora i Boeing 737 Max sono tutti fermi al suolo, dopo che due di essi sono caduti per gli stessi motivi: i piloti non erano riusciti a correggerne gli errori.

Cambiamo argomento e scendiamo nella grande piazza virtuale che è diventata *Facebook*, con altre due “reti sociali” e cioè *Whats App* e *Instagram*, per un insieme che circa due miliardi di persone al mondo usa per parlare e dialogare tra di loro.



Da qualche tempo mi sono accorto che i post che inserisco su questi strumenti, così come sugli altri social, provocano risposte solo e sempre dalle stesse persone, coloro che sono o sarebbero miei “amici”.

Le critiche diminuiscono. Il fatto è che i social, dalla iniziale vocazione di apertura universale, quella voluta dal creatore del

web, Tim Berners-Lee, si stanno trasformando in nicchie esclusive, a cui accedono solo coloro che la pensano in un certo modo.

Ciò porta a parlare solo con coloro che la pensano allo stesso modo mio: così, ad esempio, i nazionalisti stanno tra di loro e si confermano nelle loro convinzioni, l'un l'altro, senza mai confrontarsi con altri, ore e ore ogni giorno.

Tutto ciò accade perché gli algoritmi – cioè quei programmi straordinariamente complessi che gestiscono Internet - orientano i nostri gusti e i nostri acquisti, ci fanno credere che il mondo sia in bianco e nero, mentre è un collage di colori.

Questi due esempi – e se ne potrebbero fare mille altri – ci dimostrano che il mondo digitale è giunto in questi ultimi anni a un passaggio delicato: l'ambiente virtuale nel quale viviamo una sempre maggior porzione della nostra vita sta sfuggendo di mano a chi l'ha creato con intenzioni positive.

Si registra così una crescita di manager e di tecnocrati senza scrupoli, assetati di potere e di denaro, che tendono ad orientare le nostre scelte, a ridurre la nostra libertà.

Il tradizionale governo politico del pianeta, quello nazionale degli Stati e quello sovranazionale delle istituzioni come l'ONU, non riescono a gestire le nuove frontiere del digitale che superano le tradizionali divisioni in Stati e non esistono neppure leggi per farlo.

Così le grandi società del digitale non pagano neppure le tasse che dovrebbero ai singoli Stati con la scusa di essere “sopra” gli Stati stessi.

Oppure non si riesce più a controllare il possesso di brevetti.

Da tutto ciò l'urgenza di una disciplina e di una regolamentazione del mondo digitale”.

INTERVISTA A FADI CHEHADE'

(Libanese, da 40 anni negli Stati Uniti, uno dei massimi esperti del digitale)

Domanda: Come funziona il mondo digitale ?

Risposta: *Il mondo digitale è diviso in tre fasce sovrapposte. La prima è quella della “infrastruttura” che raccoglie 78 mila reti concrete di comunicazione che sono collegate tra loro. Queste reti sono fatte con satelliti, con cavi sottomarini, con antenne nelle nostre città e così via. Le singole reti sono controllate da diverse aziende, pubbliche o private. Chi governa queste 78 mila reti? Sono i governi ma anche le Nazioni Unite.*

Domanda: E questo è il primo livello. E il secondo?

Risposta: *Quello che tiene insieme tutte queste reti è il secondo livello, quello che definiamo “logico”, che permette cioè che i miliardi di oggetti collegati sulla Rete (telefonini, pace maker al cuore, lampade stradali...) si riconoscano gli uni con gli altri e non si confondano. A questo livello ci sono quegli elementi che rendono tutto quello che è collegato, una Rete vera e propria. Ad esempio, è questa fascia che attribuisce i “domini” (ad es. “.org” o “.com”) e i codici ad ogni oggetto collegato nella rete, perché non si confondano l'uno con l'altro.*

Domanda: E il terzo livello, quello superiore?

Risposta: *La terza fascia, quella a cui noi tutti abbiamo accesso, è quella in cui si trovano e operano tutte le applicazioni, come quelle che tutti noi conosciamo, da Facebook a Whats App, dai giochi al sito delle Ferrovie dello Stato.*

Il problema del mondo digitale oggi è soprattutto a questo livello: perché ognuno in questa fascia in qualche modo oggi fa quello che gli pare.

Qui agiscono le grandi società digitali.

Alcuni pensano che siano i governi a dover controllare questa fascia, altri invece che debbano essere le aziende; altri ancora pensano che ci debba essere un governo comune, come si dice, una "co-governance" che metta assieme Stati e organizzazioni internazionali, imprese private e società civile. E' quello che io penso.

Domanda: Oggi ci rendiamo conto che sempre più oggetti della nostra vita quotidiana sono collegati alla Rete. Non rischia di diventare eccessivo un tale modo di vivere?

Risposta: *Tra qualche anno tutto o quasi l'ambiente nel quale viviamo sarà collegato a Internet, anche il nostro cervello, anche il nostro cuore. Poco alla volta il mondo sarà tutto coperto da questa Rete, a differenza di oggi dove ci sono alcuni luoghi in cui non c'è connessione. Tutto sarà collegato, miliardi e miliardi di oggetti. Potrebbe essere utile cooperare così al Bene della umanità, ma ci chiediamo se questo mondo rimarrà umano o diventerà disumano, un mondo in cui le decisioni su come deve andare il mondo saranno prese da macchine.*

Domanda: Chi controlla tutto questo? Chi gestisce questo immenso potere?

Risposta: *In questo periodo l'unità del mondo digitale è in pericolo, perché sta per essere diviso in due parti, una controllata dai cinesi e un'altra dagli statunitensi. La prima parte è guidata da una filosofia che dice più o meno così. Tutto deve essere controllato dallo Stato per il bene dell'umanità.*

Mentre l'altro sistema, quello degli occidentali, pensa che il futuro della persona umana debba rimanere nelle mani dei singoli, del privato e non dello Stato.

Dal paese

7 ricordi di Camilla

c'era c'era una volta

un piccolo negozietto stretto con alla porta un campanellino che avisava l'ingresso dei clienti. più di due non si stava per mancanza di spazio. una piccola vetrina t'invitava in quel magico mondo interno. corsetteria per signore più 'abbondanti', un giusto intimo abbigliamento anche per giovani fanciulle, che se ne andavano felici dopo l'acquisto. i bimbi con le mamme potevano avere, a poco prezzo, paletta e secchiello con stampini per castelli di sabbia, prime forme di architettura infantile. lì dentro anche stivali in gomma assai durevoli per tutti. sandalini, impermeabilini per bambini, tovaglie di plastica e, per i più paurosi come me, dei fondali marini, scarpette antigraanchio, salvagenti con animaletti.

terry lara e zia maria erano addette alle vendite. gentili e disponibili offrivano prodotti di qualità. dietro il negozio s'apriva, in lungo, un'ampia officina. aveva luce. potevi camminarla fino in fondo e mentre vedevi auto sospese con problemi 'di pancia', arrivavi al giardino.

lo zio pineto e checco, babbo e figlio, in tuta da lavoro e mani imbrattate d'olio, si dividevano la superficie del territorio. ognuno aveva il suo compito. auscultavano le macchine e intervenivano. inoltre potevi trovare addirittura una stanza con in mostra il nuovo tipo di vettura, rigorosamente fiat. un bell'uomo ne decantava le doti coi primi depliant alla mano cercando acquirenti. le commesse, mamma e figlie, portavano di sotto, giù dalla



scala poiché abitavano al piano superiore, odori di cucina. e annusavi la scia che si mescolava a quelli dell'officina e immaginavi, anche la cura per ritrovarsi tutti insieme in famiglia dopo il lavoro. quel negozietto senza nome, così particolare e prezioso per questo, era un'isoletta felice, intagliato in una parte di paese come fosse una nicchia. ora non c'è più niente.

tutto s'è chiuso. e laura se n'è andata l'altro ieri. era un donna. assomigliava a mina, la cantante.

non facile per lei la vita. aveva una sua eleganza, anelli sempre inusuali e foulard di seta pieni di fiori..

viveva con terry che l'ha seguita con amore finché ha potuto.

c'era c'era una volta

questa fettina di universo che riempiva la vita, di una volta.

se n'è andato checco, se
ne sono andati

terry farneti

pasquale casadio, il bel camionista;

maria benazzi, che per anni
ha lavorato in comune,
e pierino il macellaio del
paese.



un paese che perde le sue tessere di antico
e prezioso mosaico,

un paese che lascia vuoti

questa la vita

cara anna

ti scrivo da fuori del paese ma sentimi vicino come fossi lì come quando si facevano due chiacchiere se ci si incontrava e tu mi donavi sempre un sorriso, gentilezza.

questo, in fondo, rimane. questo riempie il cuore. un tuo garbo innato, una pazienza che hai sempre dimostrato quando per anni ti prendevi cura della scuola elementare, dei bambini che si susseguivano come stagioni con le stesse maestre, gli stessi maestri.

c'era, a quel tempo, un calore familiare, un filo sottile come seta che tutti legava.

il paese unito in un unico legame. cara anna, ho saputo che se n'è andato il tuo martino.

vorrei ricordarlo sempre attivo, dal passo veloce, con le sue camicie ben stirate, i suoi maglioni, le sue lunghe mani abbronzate.

ero bambina e lo vedevo nella sua barberia: barba capelli in velocità, avanti un altro.. all'epoca il ragazzo di bottega era claudio omicini.

lasciava la bici appoggiata al muro vicino al vostro ingresso. poi si chiuse quel posto che sapeva riunire persone, diventò una stanza. ricordo il vostro borgo che si estendeva fino in fondo, dove c'era la vespa px di alberto, ricordo la sua bella cagnona nera dagli occhi buoni e il pelo lucido.

patrizia, esuberante ragazza molto simile al babbo, con claudia, amiche inseparabili e belle.

martino poi andò a lavorare fuori. una volta in pensione viveva gran parte del suo tempo al circolo dei repubblicani, quello dal bel portone, dalla bella facciata, dal teatro dietro.. dall'arena, parco giochi per tanti ragazzi. martino giocava a carte coi suoi amici, li aspettava con trepidazione, si immedesimava in quei giochi, tanto da sentirne le grida di rammarico nell'aver perso o

sbagliato una “mano” o di gioia nella vittoria di quella partita estate inverno martino e amici, tra cui il dr. morini, li trovavi là dentro. lo ricordo con vassoi in cui fumanti tazzine di caffè attraversavano la strada. lui vi portava quei caffè con amore.

curava l'orto, le sue colture erano rigogliose. sapeva cuocere un coniglio strepitoso quando patrizia gestiva la trattoria nell'altro castiglione. martino salutava sempre a bordo della sua panda. 'sono più stanco', mi disse l'ultima volta che lo vidi. gli occhi erano ancora vispi.

a te anna, ai ragazzi nipoti familiari tutti, il mio abbraccio. era ironico martino, scanzonato. aveva 90 anni ma non li dimostrava.

martino ora avrà il suo bel da fare lassù a tagliar capelli, a dare acqua alle piante sulle nuvole, a giocare a carte con chi dal paese è partito.. una lunga partita lo aspetta.

divertitevi come quaggiù



LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

“L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci”
Marc Chagall

“Madonna col Bambino e due angeli” di Filippo Lippi

Ennio Rossi

La “Madonna col Bambino e due angeli” detta “la Lippina” è l'opera d'arte impressa nel biglietto d'ingresso al Museo degli Uffizi di Firenze.

Si tratta dell'opera più celebre di Fra' Filippo di Tommaso Lippi, grande pittore fiorentino cresciuto studiando le opere di Masaccio, Donatello, Luca della Robbia, Nanni di Banco e Brunelleschi.

Filippo Lippi nacque a Firenze nel 1406, la madre morì di parto e il bimbo, assieme al fratello, venne accudito dalla nonna materna. A otto anni fu affidato al convento dei Fratelli Carmelitani e nel 1421 venne indotto a prendere i voti mantenendo lo stesso nome. Praticò sempre la pittura tanto da aprire una propria bottega nel 1437. Dopo varie vicissitudini, ormai quasi cinquantenne, nel 1456 fu nominato cappellano nel convento di Santa Margherita di Prato.

Qui conobbe Lucrezia Buti, una monaca che, per volere della Badessa, prestava il suo volto per le opere di



Filippo. Modella e pittore si innamorarono, fuggirono dalla comunità ed ebbero due figli, Filippino nato nel 1457 e Alessandra nata nel 1465. Nel 1461, cinque anni dopo la scandalosa fuga dal monastero, Papa Pio II, su intercessione di Cosimo dei Medici, sciolse dai voti la coppia.

Filippo Lippi si spense a Spoleto nel 1469 non prima di aver formato nella sua bottega grandi pittori come il figlio Filippino e Sandro Botticelli. Fu sepolto nella Cattedrale di Spoleto in un sepolcro disegnato dal figlio Filippino e nel quale Angelo Poliziano scrisse questo epitaffio:

Qui, io, Filippo, gloria della pittura, riposo e a nessuno è ignota la mirabile grazia della mia mano. Con le mie dita d'artista ho saputo infondere vita ai colori ed ingannare a lungo gli animi che speravano di udire la voce. La natura stessa, fatta manifesta, si meravigliò delle mie figure e confessò che la mia arte è pari alla sua.

La Lippina è uno degli ultimi quadri del maestro eseguito a tempera su tavola nel 1465; è di piccole dimensioni ed è custodito al Museo degli Uffizi di Firenze.

Maria, vestita come una nobildonna rinascimentale, è seduta su una poltrona dal bracciolo intarsiato e il suo sguardo è diretto al figlio al quale rivolge un gesto di preghiera con le mani giunte. L'espressione è indulgente e malinconica allo stesso tempo presagendo forse il triste destino del figlio.

La Madonna ha le fattezze di Lucrezia Buti, compagna di Filippo ed ha il capo adornato da un velo, simbolo delle spose, e di perle, simbolo di verginità.

Il bimbo, vestito solo con fasce che prefigurano il suo sudario, risponde con un gesto d'affetto allungando le braccia verso la madre; è sorretto da due angeli il primo dei quali guarda sorridente verso l'osservatore che tramite questo gesto viene coinvolto nell'opera. Le figure sono dipinte a mezzo busto e poste davanti ad una finestra dalla cornice fortemente modellata

richiamando così la composizione degli scultori fiorentini a lui coevi. Il volto felice dell'angioletto bilancia quello pensoso della Madonna e nei suoi lineamenti ritroviamo la fisionomia del figlio Filippino, mentre Gesù potrebbe avere le fattezze della figlia Alessandra rendendo il dipinto una sorta di celebrazione familiare. L'atmosfera silenziosa e sospesa è dovuta all'intimità domestica e alla serenità del paesaggio affacciato sul mare, con vegetazione, rocce ed edifici che sfumano in prospettiva, paesaggio che anticipa così quello di Leonardo da Vinci. Lippi, attraverso il colore, crea una luminosità chiara e pulita che esalta la delicatezza e la dolcezza della Vergine Maria e mostra come il soggetto religioso sia sempre più vicino alla bellezza umana.

Quest'opera è stata d'ispirazione per molti giovani artisti tra i quali Sandro Botticelli, suo allievo. Il disegno preparatorio, custodito nel *Gabinetto dei disegni e delle stampe* degli Uffizi, è realizzato a punta d'argento e biacca su carta filigranata tinggiata con colore ocra ed è leggermente diverso dal quadro: manca la finestra, la voluta del trono gira in senso contrario e cambia la postura di Gesù e del primo angioletto.

Non conosciamo la committenza del dipinto, ma sappiamo che nel XVIII secolo adornava le pareti della Villa dei Medici a Poggio Imperiale, sul colle di Arceti, zona collinare a sud di Firenze e dal 1796 viene conservato al Museo degli Uffizi.

sitografia: <https://www.uffizi.it/video/la-madonna-di-filippo-lippi>
<https://www.analisedellopera.it/madonna-col-bambino-e-due-angeli-di-filippo-lippi/>
<https://www.youtube.com/watch?v=0zxfa72ZtU>
<https://lartediguardarelarte.altervista.org/filippo-lippi-madonna-col-bambino-due-angeli/>
http://lnx.amicidegliuffizi.it/restauro_dettaglio.php?id=46



E' trio Lescano e' va a Mugiâna

di Carmen Bendandi

A sen tre doni cun quelch ân, a sen e' trio Lescano ad Sa'Zacari: Franca, Vittoria e ME che u s pjs andêr in zir par avdé e' nòstar Paés, e tot agli ucasion ch'e' pasa a li ciapen. Sicoma l'Asuciazion Umberto Foschi ad Cas-cion ad Ravena la va in gita a Mugiâna nó a partecipen.

Da Sa'Zacari e' pasa Marcello cun e' su machinon a s in stimen. Longa a la strê u s balena un pinsir, mo la su moj la n sarà miga gelosa? Tre doni toti elegânti, toti truchêdi e profumêdi, cun j ucél da sól e la bursêta, ingiuieiêdi e cun dal culân longhi ch'al spindôgla fra al tet e cun l'imancabila zaneta par caminê e non caschê... ma se Marcello u n s cumpôrta ben a j dasen dal randlê.

A Brisighèla u i è stê la surpresa che la strê l'era sparida, **chiusa da piccole frane** ch'l'â fat avnì sti scarvèz in sti dè, i à fat travalê nenca i fion. Adès u s'é tuchê a fê e' Pas dla Colla. La màchina la rapa tra al tanti curvi che a javen da fê, mo cun e' panorâma di mont e di calench che e' pê che a sema fura de' mond. Longa a la strê al spondi toti verdi e cun al ginestri fiuridi e i tamaris biench che i toca a tera. A e' nòstar pasag e' pê che i s' incheda coma a fòsum dal regini e nó a s'impinen j oc. Arivêdi a Mungîana a furmen e' grop, la prema tapa l'è e' bar dla piazza par fê clazion: capuzen e brios cun la crema e

pu la fila par la pisadena. Toti arzeli a s'incaminen par e' còrs cun e' nòstar **immancabile cicerone Zelli** che a e' zarden poblich u s fa una lezion ad stòria sora e' monument ad don Giovanni Verità che e' fo e' prit ch'e' salvè la vita a Garibaldi.

E' palaz de' cumon custruì par sparagnê sora a e' Pavajon in do' che una vòlta u s faseva e' marchê di bòzal di bigàt da seda rinumê in tot la Rumâgna.

Aven vest piazzeti, balcon fiuri e rapadini curti e sechi, ma par e' Trio significativi. Acchè par scherz a sen arivêdi a la pôrta prinzipêla de' vèc borgh, il torrione della tribuna, originêla costruzion a pinsê che i l'â fata int e' tredicésim sècul, la tribuna la sveta cun i su campanilet e int e' mèz l'edècula dla Madona cun e' Babin, la jè zircundêda da e' fion in do' che i sguazeva i zècul e a gli ôchi.

Aven vest nenca la piazza **Pretoria** cun la Pinacoteca Comunêla e e' quedar de' famós macchiaiolo Silvestro Lega h'l'è nêd a Mugiâna l'8-12-1826.

Da luntân a javen vest tra élbar e sès la Röca di Cònt Guidi che i era i proprietari d'un temp. Sèmpar ad Lega int e' santueri **della Madonna del Cantone** de' quindicésim sècul u s pò avdé quàtar luneti che al rapresenta la guèra, la pèsta, la fâma e e' teremòt.

Int l'uratôri de' Cristo Morto u s pò amirê la deposizion ad Gesù, la Madona e le pie donne, tot gnaquèl fat ad legn ad zris, piturê ad tot i culur, restaurê da pöc temp e d'un grând valor.

Dop aven magnê a n'av degħ quânt: afetê e gnöch fret a scõtadida e pu tot e' rest, a sen partì par Brisighèla in do' che a sen divis, un grop i è andé a visitê la strê di sumèr (**la via degli asini**) e i piò aventurus i è arivé a la tor d'urloz.

Nó che a sem al piò furbi a javem trovê dal bël pultroni int i zarden e una bèla comitiva di bel òman cantaren, on e' suneva la chitara, on e' fis-cin e chj étar al maràcas.

A la Vittoria i à dê e' spartì e al maràcas, a Mauro e' tamburèl e me a canteva. La Franca la tneva d'ascólt.

A aven cunclus la gita cun la **foto di gruppo** e a ste pont a sen partì par andêr a ca.



Il trio Lescano va a Modigliana

6 Maggio 2023

Traduzione

Siamo tre donne di una certa età, ci chiamiamo il trio Lescano di San Zaccaria: Franca, Vittoria e la sottoscritta con la passione di viaggiare e partecipiamo a tutte le occasioni. L'Associazione Castiglione va in gita a Modigliana e noi collaboriamo.

Da San Zaccaria passa Marcello con la sua super berlina e noi ci diamo delle arie.

Lungo il percorso ci sorge un sospetto, ma sua moglie non sarà mica gelosa: tre donne eleganti, truccate e profumate, con gli occhiali da sole e borsetta, ingioiellate e con collane lunghe fino alle tette e con l'immane bastone come aiuto nel camminare e non per cadere...ma se Marcello non si comporta bene gli diamo bastonate!

A Brisighella c'è stata una sorpresa: la strada era sparita, chiusa da frane, a causa della forte pioggia di questi giorni, sono esondati anche i fiumi. Ora siamo costretti fare il passo della Colla.

L'auto sale fra le tante curve ma il panorama dei monti e dei calanchi ci fa sentire come fossimo fuori dal mondo. Lungo il percorso sponde verdi, ginestre fiorite e tamerici bianchi con tralci lunghi e sembra che si inchinino come fossimo delle regine e noi siamo orgogliose. Giunti a Marradi si forma il gruppo, la pri-

ma tappa è al bar per fare colazione con cappuccino e brios con la crema, poi la fila per il bagno. Tutte arzille ci incamminiamo lungo il Corso accompagnati dall'immane cicerone Zelli che al giardino pubblico ci fa lezione di storia sul monumento di don Giovanni Verità che fu il sacerdote che salvò la vita a Garibaldi. Continuiamo per il palazzo del Comune costruito per risparmiare sopra al Pavaglione dove un tempo si faceva il mercato dei bachi da seta rinomati in tutta la Romagna. Abbiamo visto piazzette, balconi fioriti e salitine corte ma ripide che per il trio era un problemino. Passo dopo passo siamo arrivati alla porta principale del vecchio borgo, il torrione della tribuna, originale costruzione del tredicesimo secolo, la tribuna ha i campaniletti e al centro l'edicola della Madonna col Bambino, è circondata dal fiume ove sguazzano le anatre e le oche.

Abbiamo visto anche la piazza Pretoria con la Pinacoteca Comunale e opere del famoso macchiaiolo Silvestro Lega che è nato a Modigliana 08-12-1826. Da lontano fra alberi e sassi intravediamo la Rocca dei conti Guidi che erano i vecchi proprietari. Sempre di Lega nel Santuario del Cantone del quindicesimo secolo si possono ammirare quattro lunette che rappresentano la guerra-la peste-la fame e il terremoto.

Nell'Oratorio del Cristo Morto si può ammirare la deposizione di Gesù, la Madonna e le pie donne il tutto di legno di ciliegio, pitturate di tanti colori, restaurato da poco tempo ed ha un notevole valore.

Dopo aver pranzato e vi dico cosa: affettati, gnocchi fritti a scot-

ta dita, poi tanto ancora, siamo partiti per Brisighella dove ci siamo divisi, un gruppo si sono recati nella via degli asini, i più avventurosi sono saliti fino alla torre dell'orologio.

Noi tre che ci dichiariamo "furbe" abbiamo trovato comode poltrone nel giardino pubblico e con una simpatica comitiva di belli uomini canterini, uno suonava la chitarra, uno il fischiello e gli altri le maracas.

Alla Vittoria hanno consegnato lo spartito e le maracas, a Mauro il tamburello ed io cantavo, la Franca assisteva e ascoltava.

Avendo concluso la gita abbiamo fatto la foto di gruppo e poi siamo partiti per fare ritorno a casa.



MODIGLIANA - TORRIONE DELLA TRIBUNA

TRE ESTATI AL CIRCOLO TENNIS

UN AMARCORD DI SAURO MAMBELLI

Trascorsi le estati del 1983 (esattamente 40 anni fa) dal 1983 al 1986 al Circolo Tennis di Castiglione di Ravenna come custode dell'impianto sportivo e gestore del piccolo chiosco-bar, al servizio dei giocatori e degli spettatori.

Attualmente il Circolo è una moderna struttura completata in tutti i suoi reparti, con due campi che usufruiscono della copertura durante la stagione invernale. A quei tempi c'era un solo campo in terra rossa che veniva utilizzato solamente durante la buona stagione, comunque il tutto era già sufficiente a soddisfare le esigenze del nostro piccolo paese.

Il campo era sorto nel 1970, quando un gruppo di cittadini castiglionesi, capitanati da Luciano Zignani, chiese al Comune di Ravenna l'utilizzo di quel terreno che si trovava alla confluenza tra la via Ponte della Vecchia e la via Salara dove già in passato vi era un campo da calcio, successivamente abbandonato, per cui il luogo era diventato una specie di discarica con l'erba che cresceva dappertutto, buona per il pascolo delle cavalle di Balilla.

Ottenuta la concessione, i baldi giovani costituirono una Associazione, si autotassarono e iniziarono i lavori di livellamento del terreno, la costruzione del campo, dei servizi annessi, la messa in opera della rete metallica che circondava l'area interessata, lasciando al di fuori solo la parte più vicina all'incrocio, la quale doveva servire da parcheggio. Non mancò un'adeguata piantumazione di alberi che ancora oggi rendono il tutto una vera oasi verdeggiante.

La cosa ebbe immediato successo, ancora una volta a dimostrazione di come la buona volontà di certi cittadini può ottene-

re risultati sorprendenti, come d'altronde è stato per l'impianto del campo di calcio: fra i pochi stadi della Provincia di Ravenna ad avere ottenuto l'omologazione, e per la nostra Associazione "U.Foschi" che dopo 25 anni è sempre viva e vegeta a tentare di scuotere la sonnolenza in cui cade sempre di più il nostro paese.

E così una ditta specializzata costruì un campo da tennis in terra rossa a regola d'arte: doveva essere un modello da mostrare a coloro che erano intenzionati a realizzarne altri nei propri Circoli. Quando mi fu affidato l'incarico dal gruppo dirigente, fra i quali Domenico Asioli, Giuliano Turci, Gianni Savini, avevo da alcuni anni cessato l'attività di gestore del Bagno Eden, in località di Lido di Spina, una mega struttura balneare in cui mi ero fatto una valida esperienza nello stare a contatto con tanta gente per servirla a puntino. Mi trovai pertanto subito a mio agio, sostenuto in modo particolare da Giuliano e da Gianni che davano anima e corpo per quella loro "creatura".

Anch'io ci misi qualcosa di personale, qualche idea, soprattutto per aumentare la frequenza dei giocatori e degli spettatori.

La mia giornata iniziava alle 8 del mattino e terminava verso la mezzanotte, durante tutto questo tempo potevano esserci delle ore in cui potevo riposare e fare un sonnellino.

Tenevo in ordine il campo, lo annaffiavo, segnavo le ore che venivano prenotate nel tabellone settimanale, riscuotevo le quote dei giocatori, tenevo puliti i servizi e gestivo il piccolo bar apportandovi qualche novità. La più famosa fu il "Ginger Mamba-Drink", una bevanda fresca che ottenevo con acqua tonica, del ginger che la tingeva di rosso, ghiaccio, limone e, per chi lo richiedeva, uno spruzzo di Gin: il tutto servito in un bicchierone e con la cannuccia.

Un altro espediente che ebbe notevole successo fu quello della grigliata: protagonista assoluto era Gianni Savini che andava a fare la spesa, accendeva il fuoco e all'imbrunire cuoceva la gu-

stosa carne ai ferri per gli amici che si erano prenotati. Intanto il profumo si espandeva per le vie del paese, l'ottimo Sangiovese proveniva da una cantina di un viticoltore di Capocolle dove io e Gianni andavamo a fare provviste con le damigiane. La mattinata era per lo più dedicata ai giovanissimi che frequentavano i *Corsi di Tennis* tenuti da un bravo maestro di Ravenna, un certo *Lacchini*. E per il mio bar era una pacchia: quasi tutti i ragazzini al termine delle lezioni consumavano bibite e dolci e così davo una mano per fare incrementare il numero dei corsisti.

Durante l'inverno mi recavo nelle scuole elementari e medie del territorio per portare un saluto ai miei colleghi e anche per fare pubblicità alla partecipazione ai Corsi di avviamento al gioco del Tennis. Alla fine dei corsi il maestro Lacchini organizzava dei mini tornei con tanta affluenza di familiari e di amici che venivano ad assistere.

Nel periodo della mia gestione il Circolo Tennis era diventato un vero punto di ritrovo per la gente del paese che in gran numero, spesso superando il centinaio, alla sera lo frequentavano per godere della frescura e per assistere a volte anche ad interessanti partite di tornei che venivano organizzati a livello di categoria superiori come la C1. A volte le partite in tabellone si prolungavano più del previsto facendo quindi slittare l'inizio di quelle successive. Ricordo che una volta l'ultima coppia scese in campo che erano le sei del mattino e non potei andare a dormire. Ma io me la passavo bene, benvenuto da tutti e alla chiusura con il cassetto pieno di soldi.

Per incrementare le ore di gioco inventai un torneo che chiamai del "*Mufione*", da un soprannome che qualcuno mi aveva affibbiato: era strutturato in un modo che chiunque sapesse tenere in mano una racchetta poteva partecipare, naturalmente rispettando le varie abilità; un trofeo ambito per i vincitori era una delle tante statuette che riproducevano la capra sarda: me le aveva scolpite e regalate l'amico Giuliano Giuliani.

Intanto alcuni giovani castiglionesi avevano raggiunto un buon livello e fra di loro ricordo con piacere *Mattia Barbanti, Andrea Zavatta, Cesare Vullo, Carlo Benelli, Marcello Missiroli, Bruno Zignani*. Più avanti negli anni venne fuori un vero campioncino, un giovanissimo *Mattia Amadori* che aveva già raggiunto e superato traguardi nazionali e internazionali. Ma a quei livelli l'impegno e lo stress sono ardui da sopportare: ricordo a proposito cosa disse *Byorn Borg*, il grande campione svedese che ancora giovane si ritirò dalle competizioni:

"mi sono stancato di allenarmi, quando non gioco nei tornei, almeno 8 ore al giorno, voglio cominciare a fare altre cose!"

Fra i giocatori "seniores" castiglionesi ricordo sempre con piacere i compianti *Franco Tumidei ed Eraldo Lucchi, e poi Luciano Zignani, Ottaviano Turci, Giuliano Turci, Domenico Asioli, Giancarlo Gazzoni* che stava delle ore a tenermi compagnia, e poi *Pino Maldini e Roberto Mazzanti* che durante l'estate si recavano nei Circoli della Riviera romagnola a fare da palleggiatori per allenare i turisti.

I lavori me li facevo tutti da solo, i miei famigliari erano impegnati altrove. Soltanto durante l'estate del 1984 mio figlio Cesare che, a 16 anni in aprile, aveva concluso prematuramente la sua avventura scolastica in un Istituto professionale di Cesena e che in ottobre sarebbe andato a lavorare all' "Italsedie" di Ivo Gridelli come saldatore, veniva di quando in quando a darmi una mano, ma più che altro insieme all'amico Carlos Santiago contribuiva ad incrementare il consumo di bibite e dolci.

Perché interruppi le mie prestazioni al Circolo Tennis nel 1985?

C'era un tale Marini che gestiva il Bar Sport a Castiglione di Ravenna che più volte ebbe a lamentarsi perché la gente d'estate frequentava sempre meno il suo locale e che non era

giusto fosse tenuto da una persona che era del mestiere.

Così nell'estate del 1985 fu accontentato e gli fu affidata la gestione ma non vedeva l'ora che l'estate finisse: non aveva fatto i conti con tutte le ore che bisognava stare in servizio ed era tutti giorni, festivi compresi!.

Così l'anno successivo tornai io e ci furono parecchi cambiamenti con la costruzione di un secondo campo e Giuliano Turci, che per tanti anni si era prodigato perché la struttura funzionasse al meglio, poté finalmente realizzare il suo sogno: quello di realizzare una palazzina tutta nuova con i vari servizi necessari. Fu un lavoro molto impegnativo in cui molti volontari diedero il loro apporto, e alla fine venne fuori un'ottima cosa che tuttora funziona egregiamente.

Verso la fine dell'estate ci fu una solenne inaugurazione con la partecipazione di personaggi dell'amministrazione Comunale e delle altre varie Associazioni del paese. Ci fu persino un concerto di canterini romagnoli. Di tutto questo fa fede un filmato girato da Torquato Valentini con tante interviste condotte dal sottoscritto. Per quella estate venne ad aiutarmi anche la mia carissima Maria.

Per me fu l'atto conclusivo della mia avventura al Circolo Tennis in quanto in seguito si provvide alla copertura con un pallone di almeno un campo e quindi l'attività da stagionale diventava annuale, impossibile da condurre da parte mia in quanto insegnavo alla Scuola Elementare di Palazzone situata nel quartiere Malva Nord di Cervia. Di quel periodo conservo dei bellissimi ricordi, tanti cittadini castiglionesi impararono a conoscermi meglio in quanto negli anni precedenti ero sempre stato via a lavorare e li avevo poco o per nulla frequentati.

Ma il mio pensiero tuttora va spesso a *Gianni Savini* con il quale avevo stretto un rapporto di amicizia: purtroppo è scomparso in giovane età per un incidente stradale.

La Giannina

di Stefania Zaccheroni

Quarta di otto figli, fin da giovanissima mostra una dignità che contraddistingue spesso le persone semplici. La povertà materiale traspare, ma viene cancellata dall'orgoglio, dalla fiera di non suscitare compassione.

Ha diciotto anni, la sua bellezza, le sue forme perfette, il suo viso, la vita e le caviglie sottili non sono offuscate dal grembiule grigio, liso e dalle ciabatte malconce che indossa, solo le mani rivelano il faticoso lavoro.

Si costruiscono strade nel 1925 a Predappio e lei con la carriola trasporta pietre.

Sono giorni che lui la nota, è un... forestiero, è di Meldola, arriva all'alba con la sua bicicletta nera dall'immenso manubrio e riparte al tramonto.

La ragazza lavora strenuamente e non ascolta le battute un po' volgari che i manovali quasi gridano per farsi sentire dalle donne, sorride pochissimo e si ferma solo per asciugare il sudore con il palmo della mano o con un lembo del grembiule.

Un giorno Guido le va incontro e agguanta con decisione i manici della carriola per vuotarla esattamente dove lui posa le pietre. Giovanna, o meglio Giannina, come la chiamano tutti fin dall'infanzia, accenna un sorriso.

Tutto nasce da quel gesto amichevole, poi la richiesta al padre, infine il matrimonio, ora deve lasciare la mamma, i fratelli, da pochi mesi il babbo non c'è più.

A Meldola l'attende un'altra famiglia numerosa, un po' ostile, Guido è l'unico maschio, i genitori e le tante sorelle vedono in

lei non una giovane ragazza da accogliere, ma solo una presenza sgradita, un'altra bocca da sfamare.

Solo una le si affeziona, le vuole bene, è più grande di lei, la protegge come una sorella maggiore e Giannina, quando cucina, dopo aver servito marito e suoceri, le riserva sempre la razione più generosa.

La ragazza, anche ora, che non trasporta più pietre, ha ben poco da sorridere, gli unici momenti in cui il suo viso si illumina sono quelli durante la mietitura quando canta con le compagne o quando nelle sere d'inverno davanti ad un camino e nelle sere d'estate al fresco, sotto la quercia secolare del casone, ascolta le storie piene di salaci particolari, che qualche vicina un po' sbarazzina racconta.

Nasce la prima figlia, morta entro il primo anno di vita. Giannina tutti i giorni si reca al cimitero nell'angolo dove è sepolta la sua bambina, a cui ha cucito da sola un candido vestitino.

Piange, dà sfogo a quelle lacrime che non vuole mostrare in casa alle cognate, che la guardano gelose e diffidenti quando tornano dalla filanda per racimolare quei pochi soldi destinati alla dote, al loro corredo.

Partorisce un'altra bambina, poi un'altra, otto anni dopo nasce l'agognato maschio, così il cognome non ha fine.

La prima guerra mondiale, la vita di trincea, la perdita di giovani parenti ed amici, hanno indurito Guido, spesso neppure il tempo riesce a rimarginare le ferite dell'anima.

Ha un carattere difficile, nervoso e i diversi anni d'età che lo separano da Giannina fomentano la sua innata gelosia, o meglio il suo possesso maschile.

Un quotidiano duro e difficile spesso non lascia posto a manifestazioni esteriori, se non a quelle violente. Uno schiaffo e un calcio purtroppo varie volte pongono fine alle discussioni che inevitabilmente nascono per un giro di troppo con la bicicletta

per andare dalla sorella “ricca” del Ronco per qualche chilo di farina, di frutta e un po’ di stoffa o anche per una sosta più prolungata al lavatoio nel fiume.

“Chi è passato ad aiutarvi a stringere le lenzuola? Siete tutte delle civette, delle poco di buono! Anche tu, che fai la santarellina!” L’educazione dei figli è severa, poco indulgente, soprattutto verso le femmine, le carezze sono bandite, la sopravvivenza esige una scorza, utile contro la sofferenza e anche per affrontare la fatica fisica.

Cara nonna, ora ti vedo finalmente con un bel vestito, molto diverso da quello della tua giovinezza, sorridi dalla lapide del cimitero, che per te non è mai stato una lugubre presenza, ma un’altra casa, più rassicurante di quella terrena.

Ora che conosco la tua storia comprendo che il sentimento che io scambiavo per durezza era solo una necessaria difesa, non caduta di fronte ai figli, ai nipoti, ma sgretolata dalle manine che il primo pronipote ti ha teso per accarezzarti e con il suo incerto “nonna Giannina” è riuscito finalmente a sbloccare quel sorriso sicuro e soddisfatto rimasto per troppo tempo imbrigliato nelle pieghe della tua vita.



CHECO

(Un amore infinito)

di Mario Morini

Con la collaborazione ortografica di

Gianfranco Camerani

L'è moart Checo. Checo?! Sei, e' fjoal ad Pineto, quel ch'l'aveiva l'ufi-zëna int e' mèaz ad Cas-ciō.

Arves una prèntesi: dòap e' front, la *Sita* ad Gigiō la s'afar-meiva pèat a Pineto par tu so qui ch'jan-deiva a Ra-vena, e ògni tãnt lo l'avneiva fura da l'ufi-zëna e e' dman-deiva a cal doni che al tașeiva da stea la curira, se agli avei-va imparea la lengva, cioè e' ramgnã.

Quãnd i zugheiva int e' Camarō da e' cãnt dla Sandrina, tra i tigli, cun la pala ad peaza, i *Murcini* che j'eira al *tuti blu*, i bur-del ch'j'aneiva a imparea l'amstir da i mechénich e da Martë, cōntra i *Bian-chi-ni* (j'aprendesta di falignem e d'jm-bian-chë), Checo l'eira sémpar e' purtnir di *Mur-cini*.

Da ragaz Checo u n'andeiva a balea, parché l'eira témid. Dal doni e' cnunseiva soul quelli de' cașë: de' Suprema ad Fur-lé, indó ch'l'andeiva cun Paulō ad Froc e Delino.

Checo, da ragaz, coma tot qui dla su etea, la seira l'an-deiva int e' bar da Cãnzio, e d'instea, la dmenga, cun tot j'a-migh, u s'andeiva a Zirja par fea du tof int la palea e queal-ca voalta, la seira, int una ca d'apuntamët (parché i cașën i j'aveiva ciuș de'zincvat'òat), cun *Ciccino* (e' mé-star Pașini), a e' Mo-tèl ad Zirja o nënc a Bu-logna.

Checo l'è armast ragaz fena dòap i quarant'en e șa e' pin-seiva ad ar-mastea acsé, coma al su do surreali, mo a l'im-

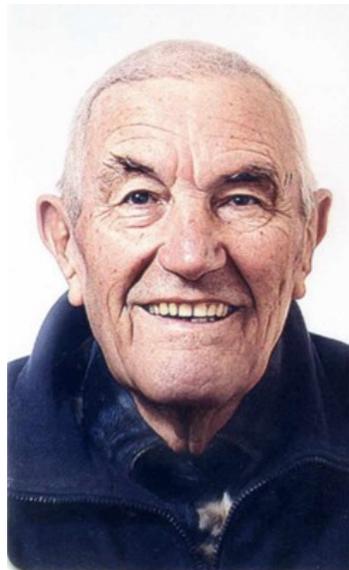
pruviša, de'stanta zēncv, e' vné ʒo da l'Inghiltèara e' su cușē cun la muroușa par fea al ferji a Zirja e par truvea e' su zi Pine-to.

Checo, quānd ch' l'ha vest la ragaza de' su cușē, acsé ʒouvna, acsé bèala, l'è ar-mast talmēt incantea da șmin-gheas d'ja-migh, de' bar, e par fea cuntēt i du ingliș, l'eira sémpar in ʒir par la Rumāgna.

Dòap oat - diș dé, i du j'è tur-nei in Inghil--tèara, mo e' su cușē u s'eira stof ad li e u la jha muleada; mo la Júdith che in cla vile-giatura la s'eira divartida, la era ar-masta in cun-tat cun al surèali ad Checo, e la pinsé ad tur-nea in Ita-glia.

Quānt che la Júdith l'arivé a Rémin par truvea al surèali ad Checo, lo u l'andé a tu a l'areo-poart cun Franchino, e' su cușē pi-lòata, che lo l'ingleiș u-l savei-va.

In chi dé che la jè armasta a Cas-ciō, u la jha purteada in di-partot: a Sa' Marē, a Rémin, a Ravena, a Furlé, a Bu--logna... e li l'armasté cuntēta, mo acsé cuntēta che a creid che la sia steada li a dmandei ad stea sémpar a qua.



Pineto u n'eira d'acoard, piò che eatar parché li la jeira tròapa ʒouvna, parché la jeira steada la mu-roușa de' su cușēn, e nēnch par una cvis-ciō ad difarēnza cul-tureala, mo Checo ch'l'aveiva l'apòag dla māma e dal surèali, e' laseiva córar tot i scurs de' su ba; e acsé i du j'ha diciș ad marideas, quānd che

ormai tot i pinseiva che lo e' faşes la fĕn ad Delino, ad Beppe, ad Avgini e ad Balila.

Prema Checo e la Júdith j'è andei a stea in afet un poa a qua e un poa a là, mo quãnd che i s'è maridei, la moj la jha vlu la ca.

Dl'utanta do i s'è fèat la ca a Cas-ciõ, mo li la jeira un poa capriciouşa e dòap un poa ad en j'è andei a stea a Zirja... mo nĕnch a lè la s'è stofa e i s'è cumprei una viltina a Vel'Infeiran... che par Checo la jè dvĕta Vela Paradiş.

Sémpar dl'utanta do la Júdith la cminzé a insgnea l'ingleiş a e' liceo sientéfich a Ravena, e acsé, a cas-ciõ, indó che u j'eira ẓa un "marid dla mestra" (Lino ad Spa-go), Checo e' dvinté e' "marid dla pro-fe-suresa".

Li la jeira louva coma e' gat ros par la ciculeata: l'eira bouna ad magneas una scatula ad ciculatĕ in diş minut, mo par Checo quest u n'eira un difèat, mo un pjaşei dla vita.

Checo e la Júdith j' ha vjażea so e ẓo pr'e' mond, mo piò che eatar in In-ghil-teara, indò che li l'andeiva a truvea i su; li la j'andeiva in aeroplã e lo in treino, par-ché l'aveiva pavura ad vulea.

Quãnd che la s'è amaleada, lo u la jha sarvida in tot e par tot: u la jarep nĕnch imbucheada par feala magnea... Checo in pratica l'è moart quãnt ch'l'è moarta la Júdith, du en fa. E incù nĕnch ad lo u j'è armast soul la porbja...

Intãnt ch'a scriv i-m diş ch'l'è moart nĕnch Tunaci ad Mano e a creid che u-s sia purtea dri nĕnch e' djalèat ad Cas-ciõ ch'l'e' diveirs da tot ch'jeitar... Poar Cas-ciõ: i ẓúvan e' djalèat i-n l'impeara piò, e i vec i s'aveja...

TRADUZIONE

E' morto Checco. Checco?! Sì, il figlio di Pinetto, quello che aveva l'officina in centro a Castiglione.

Apro una parentesi: dopo la guerra, la *Sita* di Gigiō si fermava di fronte a Pinetto per far salire quelli che andavano a Ravenna, e ogni tanto lui usciva dall'officina e chiedeva alle donne che aspettavano la corriera se avevano imparato la lingua ravennate. Quando giocavano nel *Camerone* accanto alla *Sandrina*, tra i tigli, con la palla di pezza, *i Murcini*, che erano *le tute blu*, i ragazzi che andavano a imparare il mestiere di meccanico dai meccanici e da *Marté* contro *i Bianchini*, gli apprendisti dei falegnami e degli imbianchini, Checco era sempre il portiere dei *Murcini*. Da ragazzo Checco non andava a ballare perché era timido. Di donne conosceva solo quelle dei Casini: del Suprema di Forlì, dove andava con Paolo di Froc e Delino.

Checco da ragazzo, come tutti quelli della sua età, la sera andava nel bar da Canzio e d'estate, la domenica, con tutti gli amici, si andava a Cervia per fare due tuffi nel porto e qualche volta, la sera, in una casa di appuntamenti (perché i casini li avevano chiusi nel '58) con Ciccino (il maestro Pasini) al Motel a Cervia o anche a Bologna.

Checco era rimasto "ragazzo" fino ai 40 anni e già pensava di restare così come le sue due sorelle, ma all'improvviso, nel 1975, è arrivato dall'Inghilterra suo cugino per fare le ferie a Cervia e per far visita a suo zio Pinetto. Checco quando ha visto la ragazza di suo cugino, così giovane, così bella, è rimasto talmente incantato da dimenticare gli amici, il bar, e per fare contenti i due inglesi, era sempre in giro per la Romagna.

Dopo 8-10 giorni i due sono tornati in Inghilterra, ma suo cugino si era stufato di lei e l'ha mollata; ma la Judith che in quella villeggiatura si era divertita, era rimasta in contatto con le sorelle di Checco e pensò di tornare in Italia. Quando la Judith arrivò a Rimini per trovare le sorelle di Checco, lui andò a prenderla all'aeroporto con Franchino, suo cugino pilota, che lui, l'inglese, lo sapeva! Nei giorni che è rimasta a Castiglione, l'ha portata dappertutto: a S. Marino, a Rimini, a Ravenna, a Forlì, a Bologna...e lei ne fu contenta, ma così contenta

che credo che sia stata lei a chiedergli di restare sempre qua.

Pinetto non era d'accordo, più che altro perché lei era troppo giovane, perché era stata la morosa di suo cugino, e anche per un problema di differenza culturale, ma Checco che aveva l'appoggio della mamma e delle sorelle, non dava peso ai discorsi del suo babbo e i due decisero di sposarsi, quando ormai tutti pensavano che avrebbe fatto la fine di Delino, di Beppe, di Eugenio e di Balilla.

Prima Checco e la Judith andarono ad abitare in affitto un po' qua e un po' là, ma quando si maritarono lei pretese la casa.

Nell' '82 si fecero la casa a Castiglione, ma lei era un po' capricciosa e dopo alcuni anni andarono ad abitare a Cervia... ma anche lì si è stufata e comprarono una villetta a Villa Inferno...che per Checco diventò Villa Paradiso.

Sempre nell' '82 la Judith cominciò a insegnare inglese al liceo scientifico a Ravenna e così a Castiglione, dove c'era il marito della maestra (Lino ad Spago) Checco è diventato il marito della professoressa. Lei era golosa come un gatto rosso per la cioccolata: era capace di mangiarsi una scatola di cioccolatini in dieci minuti, ma per Checco questo non era un difetto, era un piacere della vita.

Checco e la Judith hanno viaggiato su e giù per il mondo, ma più che altro in Inghilterra, dove lei andava a trovare i suoi; lei andava in aereo e lui in treno perché aveva paura di volare.

Quando si è ammalata lui l'ha servita in tutto e per tutto, l'avrebbe anche imboccata per farla mangiare.. Checco in pratica è morto quando la Judith è morta, due anni fa. E oggi anche di lui è rimasta solo la polvere...

Mentre scrivo mi dicono che è morto anche Antonio Sbrighi, Tunaci ad Mano e credo che abbia portato con sé anche il dialetto di Castiglione che è diverso da tutti gli altri..

Povero Castiglione: i giovani il dialetto non l'imparano e i vecchi se ne vanno.....

Un tranquillo viaggio in Africa e oltre 1986 (settima parte)

di Ugo Antonelli

È proprio vero, quando accadono delle cose che non avevi programmato, inattese e suggerite solamente dalla casualità e che hanno pienamente appagato il tuo senso di curiosità e godimento visivo, come questa danza colorata dei samburu, la soddisfazione è ancora più intensa e compiacente.

Compiacente come quell'alone ed atmosfera elusiva di gioia e stupore di quando, da bambini, ti veniva donata una piccola regalia, una caramella, un cioccolatino, una cosa che non ti aspettavi. Con la luce ormai radente del tramonto, lasciate le capanne dei Samburu ed il vetusto

albero dell'acacia degli anziani patriarchi, ci inerpichiamo per una pista che al momento, costeggia le pendici più dolci di un'alta montagna e non ha ancora il coraggio o l'occasione di affrontarla e superarla. È un continuo saliscendi alternato da tratti più pianeggianti con la tipica



vegetazione della savana. La sosta presso i samburu ha scombuscolato non poco il nostro cammino, di certo non arriveremo alla meta prefissata stamane. Pertanto si decide, su consiglio del nostro driver di proseguire sino al raggiungimento di un corso d'acqua, secondo le mappe, e lì fare il campo sperando, che non sia in secca. Io amo molto le cose non programmate, "carpe diem", e qui in Africa, programmare comunque spesso si rivela una semplice eresia. Secondo Elio, il nostro navigatore il piccolo fiumicello, o meglio, rigagnolo d'acqua, dovrebbe trovarsi a circa 30 km. I chilometri delle piste africane sono più lunghi dei chilometri dell'asfalto e pertanto, è molto difficile definire a priori il tempo necessario. Ora il sole è già da tempo scomparso dall'orizzon-

te per dare il buongiorno da un'altra parte del mondo. Anche le lunghe ombre della sera svaniscono nel colore privo di luce, nella tipica vacuità dell'indefinito, della foschia, delle tenebre. In lontananza un flebile fuocherello di uno sperduto villaggio nell'immensità di un paesaggio senza confini se non quelli della sperduta grandiosità di un mondo ancora più arcano della sua primitività. Ancora pochi chilometri ed il buio della notte ci sorprende inaspettatamente come la caduta di un sipario netto che divide in due parti ben distinte, quella della luce e quella della notte.



Ora la vista è concentrata sul fascio di luce dei fari che illuminano la pista. Loredana, docente di latino, che non sempre esprime i suoi pensieri dice " Per fortuna che sono in compagnia, io qua da sola, sarei già morta di paura" ed io le rispondo "allora non sai cosa

si prova ad essere isolati dal gruppo, di amici ed indios per alcune ore in aperta Amazonia!" Ma non voglio approfondire l'argomento essendo un po' tutti, chi più e chi meno, attratti ed affascinati da questo estuario di luce dei fari che penetra ed esplora l'incognita del buio.

Nel buio la luce dei fari trasforma in una specie di cono la pista illuminata delimitata ai lati da una specie di muro dell'erba della savana che ci viene incontro, sempre uguale e al contempo diversa. Due sponde laterali di un bianco sporco che dividono due certezze, la zona come la pista dove si vede e quella laterale dove non si vede e, dove non si vede, può succedere di tutto.

Come l'uomo delle caverne che con il fuoco ha sconfitto le tenebre illuminando di luce se stesso e la vita. E la vita per noi ora è la visibilità della pista mentre l'oscurità ai lati della savana è temibilmente pervasa di incognite e paure nascoste. È come trovarsi in un teatro dove i fari illuminano una quinta che ci viene incontro in attesa di chissà quali eventi. Gli occhi puntati sull'incerto divenire e, per il semplice fatto che stiamo esplorando il buio di una notte africana, avverti un legge-

ro, accattivante ed allo stesso tempo seducente timore per quello che potrebbe avvenire da quel mondo di buio, una ragione plausibile per avvertire una latente paura ed apprensione per qualcosa che potrebbe accadere e non è ancora avvenuto, il fascino complice ed intrigante delle cose che avvengono per la prima volta. Io sono a fianco di Claudio che sta guidando, lo sguardo fisso in avanti sempre attento a qualsiasi evento. Elio dietro a noi, pila frontale che illumina la mappa dove, più che vedere, c'è da intuire con la bussola e verificare le distanze per raggiungere il guado.

La pista illuminata ti ipnotizza come se tu seguissi inconsapevolmente un altro universo con un percorso diverso dall'usuale, mutato, pieno di insidie ed ecco che, da questo mondo, qualcosa esce fuori d'improvviso sbucando dal buio come un fantasma. Davanti a noi a pochi metri il salto precipitoso di una gazzella di Thompson con la sua caratteristica linea scura appena sopra al bianco ventre. Solo un animale come una gazzella può presentarsi in questo modo e diventare tosto la protagonista della nostra quinta teatrale immaginaria.

È bellissima e, superato il momento di sgomento, la stiamo ammirando, impaurita e confusa attratta dal fascio di luce ci corre innanzi con incredibili balzi spaventata ed al tempo stesso bella di una grazia tremante e fuggente. La sua groppa, che s'alza e scende a intervalli regolari, è cadenzata come una danza, una danza librante di una raffinatezza ed eleganza che sa di perfezione, una figurazione visiva poetica che conduce a qualcosa di artistico, qualcosa che traspare ed emerge dall'animalesco per veicolarsi nei meandri di una spiritualità invisibile, qualcosa di incorporeo che conduce ad una complicità espressiva che si avvicina e si insinua nell'animo umano come a creare un ponte tra ciò che è primitivamente animale e l'uomo.

Uno spettacolo fatto di armonie leggere e fugaci movenze che fanno di sublime e mirabile figurazione della vita. Non vogliamo assolutamente impaurirla più di quello che già prova, lo scopo non è quello di raggiungerla, ma solo seguirla e compiacersi di questo inaspettato spettacolo di leggerezza e melodia selvatica, l'altra faccia della irruente forza animalesca. Un senso lirico che nasce aldilà della possente

vigoria muscolare di un animale in fuga, qualcosa di inspiegabile che si avverte sempre quanto si ha l'opportunità e l'occasione fortuita, allorché la figura di un animale selvatico ti coinvolge. Pochi attimi, uno di fronte all'altro in una compresenza che è il segno di un'antica intimità, intimità in parte condivisa sulla terra sin dalle origini, uno accanto all'altro, uno contro l'altro.

Una gradevole visione, una emozione di sguardi la cui vibrazione si ripercuote poi in una pagina della nostra memoria, come la sensazione di aver vissuto qualcosa di già visto o vissuto, di aver toccato se non rubato una parte di un mondo che non ci appartiene, un mondo che ci porta in tempi remoti della nostra atavica ed originaria origine di cacciatori, di essere partecipi, per breve tempo, di un mondo "altro", una sensazione che si può rivivere osservando la medesima

scena davanti a noi in alcune grotte rupestri, la magia delle immagini, la trasposizione dello spirito dell'animale, la consapevolezza e la volontà di poter dominare o governare la sua selvaticità. E questo rapporto simbiotico, quasi mistico, tra uomo e animale, è innato in tutte le manifestazioni primitive. Ne sono una testimonianza ancora le pitture rupestri dove i graffiti degli animali confermano la relazione originaria; le bestie



raffigurate si mostrano a noi alla

soglia del simbolismo non ancora soffocate dalle affinità, in virtù di una vitalità che sicuramente dovrà aver affascinato l'immaginario dell'antico pittore. Sin dall'inizio quindi l'animale è riconosciuto come il primo essere con cui l'uomo, nel bene e nel male, interagisce "l'altra cosa" con la quale l'aggregazione dei cacciatori preistorici stringe un patto che, attraverso l'immagine riprodotta, cerca di sottrarre qualcosa a questa veemenza muscolare, carpirne la forza che ha del trascendentale. Ed ecco allora il culto degli animali totemi-

ci, la venerazione di qualcosa che è sempre in agguato, questa intimità primitiva, sempre pronta a risvegliarsi ogni qualvolta un animale alza inaspettatamente lo sguardo su di noi.

Ricordo ancora lo stupore di quando in Čukotka, nell'estremo nord siberiano, il cacciatore čukči portava alla bocca della foca appena uccisa, un pugno di neve affinché il suo spirito potesse dissetarsi nel lungo viaggio a raggiungere il suo Eden.

E poiché questa corsa dura più a lungo di quanto era scritto nel copione del nostro fantastico teatro, sorge in noi una gioia strana, infantile, forse arcaica e tutto ciò, proprio qui davanti a noi, incredibili spettatori non paganti di uno spettacolo della natura in una ennesima lontana e sperduta notte africana. Poi, d'improvviso la scena ha termine con una repentina deviazione ed un salto nel buio, inghiottita dall'erba alta della savana. Lo spettacolo è finito ma il sipario davanti a noi è tuttora aperto, aperto soprattutto al ricordo di una magnifica gazzella in fuga, in fuga dalla luce che la inseguiva per rifugiarsi alla fine nel medesimo buio della savana da cui era sopraggiunta.

Ed ora, nella memoria, rimane ben ferma, questa figurazione naturalmente artistica che va ben aldilà della semplice immagine. Per chi è avvezzo sensibilmente a vedere, o forse interpretare oltre il visibile, ha lasciato una impronta ed un segno di alone mistico, quasi onirico, la medesima sensazione forse che portò gli antichi pittori dei graffiti rupestri a raffigurare, non solo le sembianze, ma anche l'anima, ossia l'animismo degli animali che uccidevano per sopravvivere.

Come sempre l'immaginazione dell'incorporeo è determinante in tutte le manifestazioni del sacro.

(continua)

Eventi di Luglio 2023

08.07	La Filarmonica Città di Rimini esegue musiche di: J Fucik, G.Verdi, M.Marzi, E.Morricone, Glenn Miller, L. Bernstein, De André, J.Offenbach	Area Palazzo Grossi	Ore 20.30
15.07	La commedia "Non ti pago"	Area Palazzo Grossi	Ore 20,30
23.07	Concerto musicale su musiche di Ennio Morricone	Area Palazzo Grossi	Ore 20,30
28.07	Duo musicale "I Pitoni"	Area Palazzo Grossi	Ore 20.30

Eventi di Agosto 2023

05.08	Visita guidata a Palazzo Grossi ed esposizione di alcuni quadri del pittore Caputo	Area Palazzo Grossi	Ore 19.00
05.08	Parco letterario: Umberto Foschi a Cascion "ad cuae dlà de fion"	Area Palazzo Grossi	Ore 21.00

Eventi di Settembre 2023

10.09	Cena a base di Paella	Sede sociale	Ore 19.00
23.09	Commedia dialettale	Sala Tamerice	Ore 21.00
25.09	Le parole della filosofia	Sede sociale	Ore 18.00

INDICE

Pag.1 - Estratto del verbale dell'Assemblea dei soci	<i>Luciano Zignani</i>
Pag.5 - Telefonini- Computer e zoom	<i>Roberta Casali</i>
Pag.10 - I ricordi di Camilla	<i>Camilla Casadio</i>
Pag.14 - Madonna con bambino e due angeli	<i>Ennio Rossi</i>
Pag.19 - E' trio Lescano e' va a Mugiàna	<i>Carmen Bendandi</i>
Pag.24 - Tre estati al Circolo Tennis	<i>Sauro Mambelli</i>
Pag. 29 - La Giannina	<i>Stefania Zaccheroni</i>
Pag. 32 - Checo (Un amore infinito)	<i>Mario Morini</i>
Pag.37- Un tranquillo viaggio in Africa	<i>Ugo Antonelli</i>
Pag.42 - Eventi	<i>Redazione</i>
Pag. 43 - 44 Indice e informazioni	<i>Redazione</i>

NOTA BENE

Per chi fosse interessato: sono a disposizione le chiavette relative ai corsi tenuti dal 2018 dai Proff. Postiglione e Rossi al costo di 35 €.

- *Filosofia della scienza*
- *I 500 anni della Modernità*
- *Nietzsche*
- *Post Modernismo*
- *Storia Contemporanea*

Le chiavette possono essere utili per una diffusione culturale, per fare un regalo, per il sostentamento dell'Associazione

Roberta: 371 4148425

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 335 5490057

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Ennio Rossi, Saurò Mambelli, Rosalba Benedetti. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12 escluso i giorni festivi.

PROSEGUE IL TESSERAMENTO PER IL 2023

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12) oppure:

CON BONIFICO BANCARIO a Associazione Culturale Castiglione
Umberto Foschi

IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC120079256 Cassa di Risparmio di
Ravenna

IT 82 W 08542 13112 046000119434 Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

IT 42 P 05387 23601 000002395212 Banca Popolare Emilia Romagna

DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

CODICE FISCALE 92043140398

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587